



L'attore-regista Tato Russo con i figli Roberta, Daniele e Gabriele

PERSONE - **TATO RUSSO**

L'irresistibile ascesa dell'attore guerriero

di **Goffredo Locatelli**

"I politici? Parassiti stravaganti, un groviglio di volgarità e incultura. Gli imprenditori? Un cimitero di anime morte. L'arte? A Napoli è spesso millantato credito...".

Mettiamo subito le cose in chiaro: per non smarrire il baricentro, qui occorre separare subito il grano dal loglio, la passione civile dalla foga del flagellatore, perché il personaggio è anomalo e bizzarro, passionale e spregiudicato. Uno che, se gli dai miccia, ti esplode in faccia senza preavviso. Ne ha per tutti, Tato Russo. Nel suo Teatro Bellini, in questa specie di castello-rifugio, fa convivere verità e finzione, autenticità e simulazione, realtà ed esagerazione.

Oggi è di vena. Attorniato dai tre figli (Roberta, Daniele e Gabriele), mi dice ciò che pensa con inusitata disinvoltura. Sicché, più parlo con lui e più mi pare che miri al conflitto, alla mugugnosa provocazione, allo spernacchiamento del quieto vivere per scoprire nuovi orizzonti. Egli è convinto che dal conflitto vengono fuori le intuizioni, si affermano le novità, si costruisce il tentativo di arrivare a posizioni più avanzate, capaci di un impatto politico, sociale, culturale ed etico sulla società. Ma intanto?

“A Napoli il degrado è assoluto, – dice infilandosi la mano nella chioma bianca – sai che ci vorrebbe per cambiare? Un commissario straordinario con fondi e leggi speciali per 15 anni. Vedi, io sono andato a trovarmi casa a Roma perché sono stanco di leggere l’aggressività e la sofferenza nei volti della gente. Basta. Non te ne vedi bene. Persino Salerno, Avellino e Benevento hanno una migliore qualità di vita. Poi arrivi a Napoli e trovi un altro mondo. Perché? Quanto tempo dovranno aspettare le nuove generazioni per il cambiamento?”.

Un rapporto ambivalente di odio/amore – forza di un cordone ombelicale mai reciso – lega Tato alla sua città. A quella Napoli gaglioffa e dannata, comica e infelice, buffona e beffarda che lui vorrebbe vedere paradiso di armonie, mentre invece gli appare come un repertorio di illusioni, di maschere e tranelli, di bassezze inguaribili.

Attore, regista e imprenditore, Tato è oggi il patron del Bellini. Fu lui, nel 1988, a cogliere l'occasione per sottrarre il più bello dei teatri napoletani a una sicura distruzione e a farne la sede della sua compagnia. E' stato lui a far capire quanto compostamente si possa rendere scenicamente l'anima di Napoli e la sua tradizione più autentica. Superando mille difficoltà tecniche, è riuscito a riportare l'edificio all'antico splendore. E ora, a cose fatte, ha la capacità di essere personaggio e di attaccare, con una immediatezza che sbalordisce, l'istituzione che latita. “Da 17 anni sono qui senza alcun aiuto politico. – racconta – Come sono andato avanti? Con una serie di combinazioni strane, di santi che s’intersecano e mi proteggono. Io non ero un uomo di denaro, però c’è chi ha creduto in me e mi ha aiutato. Persino un prete mi diede cento milioni. I politici? Tutti latitanti”.

Sei di destra o di sinistra?, gli chiedo. “Sono contro – ribatte. – Dal punto di vista etico ci siamo tutti abbeverati alla cultura cattolica, e per tanti ideali, a cominciare dalla solidarietà, dovremmo essere di sinistra. Ma la gestione della sinistra è inaccettabile: se non sei del partito non lavori, eppoi l’occupazione delle cariche, la mancanza di rispetto del talento. Ecco, io sono contro tutto questo. Le aberrazioni, della sinistra o della destra, non potrò mai intenderle. Mi reputo un rivoluzionario di centro. Amo la moderazione, la pazienza, la tolleranza. Purtroppo la classe politica napoletana ti costringe a perderla, la pazienza. E quando perdo la pazienza divento aggressivo...”.

Ma dopo tanti anni hai più nemici o più amici?

“Oggi molti si riferiscono a noi perché siamo un’istituzione e abbiamo una forza. Io ho gli amici nel centro destra, ma da giovane ho difeso i valori del ’68 e sono stato fautore del cambiamento. Poi di quei valori,

senza averne merito, se ne appropriò la sinistra. Anche in ambito teatrale la sinistra si è appropriata di tutto il potere. La riapertura del Mercadante è servita per metterci i figliocci, i figli di papà e i tesserati. A dimostrazione che qui, senza santi in paradiso, non ce la fai, ti costa troppa fatica e i talenti non hanno speranza”.

Ritorniamo a Napoli. Perché tanta rabbia?

“Perché altrove le città si trasformano, si ammodernano, qui invece tutto resta fermo e il clima è degenerato. No, non basta la destra contro la sinistra per risolvere il problema. Ci vuole una rigenerazione profonda delle coscienze”.

E allora che si fa? E' una crisi inconsumabile?

“No, nell'assenza delle istituzioni ci sono stati per fortuna degli operatori teatrali che hanno fatto molto per la città. Privati che hanno coraggio e forza incredibili”.

Anche a rischio di un ingolfamento ottenuto ricorrendo alla tecnica dell'elenco caotico, Tato Russo, con il suo impegno, aiuta a capire che la realtà napoletana è deformata e che in questa città tira un'aria pernicioso e irrespirabile. “Ma io sono devoto a Napoli per l'humus che mi ha dato. Tanto che ho detto ai miei ragazzi: prima di decidere se andar via o rimanere, assorbite gli umori, perché da questo punto di vista, Napoli è impareggiabile...”.

(DEN)